

Fassino: sull'Iraq il Tg1 non dà tutte le immagini. Mimun: non è vero

ROMA «Abbiamo visto ieri i soldati americani presi a sassate dalle stesse vittime del tremendo attentato in Iraq. Ma il Tg1 non ha mostrato quelle immagini: le abbiamo viste in altri Tg...». A rimarcarlo è il segretario dei Ds Piero Fassino, sottolineando -nel corso dell'intervento al convegno della Margherita sui «Soldati italiani

nel mondo» a palazzo San Macuto - «la mancanza di consenso all'interno del Paese in cui si è intervenuti con l'uso della forza, senza un quadro di legittimità internazionale e senza una sufficientemente ampia coalizione né la presenza di una istituzione sovranazionale in appoggio all'intervento in Iraq». «L'onorevole Fassino accusa il Tg1 di non aver mostrato ieri i soldati americani presi a sassate dalle stesse vittime del tremendo attentato in Iraq. Il leader dei Ds afferma il falso, confermando ostilità e pregiudizio nei confronti del principale telegiornale italiano». È quanto afferma in una nota il direttore del Tg1 Clemente J. Mimun



Si inaugura oggi a Roma la prima sezione del Listone

ROMA Piero Fassino, Francesco Rutelli e Roberto Villetti inaugurano oggi a Roma il primo coordinamento cittadino di Ds, Margherita e Sdi, una sorta di prima sezione della lista Prodi, in una sede che da tempo rappresenta un laboratorio sperimentale del centrosinistra. Si tratta infatti dei locali di via Montezebio, che ospitano anche la storica

sezione Mazzini dei Ds, ma dove da tempo i tre partiti del centrosinistra (Ds, Margherita e Sdi) sperimentano forme di gestione unitaria. Già nel novembre del 2003 infatti Giulio Pelonzi, componente della direzione romana della Margherita, Matteo Orfini, segretario della sezione DS Mazzini e Andrea Severi della direzione nazionale dello Sdi, inaugurarono in quei locali la prima sezione italiana delle forze riformiste. Una iniziativa che ora viene «aggiornata» alla luce della nascita del listone. Così oggi Fassino, Rutelli e Villetti terranno a battesimo in via Monte Zebio la nuova sezione, partecipando al convegno «L'Europa ripudia la guerra», a cui parteciperanno anche i militanti.

Decreto Iraq, non passa la pregiudiziale

Boselli fa mancare i suoi voti alla Lista unitaria. Astensioni anche nella Margherita

Ninni Andriolo

ROMA Pregiudiziale bocciata. Il decreto del governo che mette nello stesso calderone la missione in Iraq («una vera e propria situazione di guerra») e quelle di pace è conforme alla Carta fondamentale della Repubblica. Parola di centrodestra che risponde 286 volte no alla tesi dell'incostituzionalità avanzata da Ds e verdi e sostenuta con il voto anche dalla Margherita, dal Pdc e Rifondazione comunista (205 sì). Centrosinistra compatto, ieri, a Montecitorio? No: verdi, comunisti italiani, pdci e correntone diessino - anche fuori dall'Aula - ripetono il loro «no» alla permanenza italiana a Nassiriya. Mentre i deputati dell'Udeur e tre esponenti del Partito di Rutelli (Enzo Bianco, Gerardo Bianco e Antonio Maccanico) si astengono, lo Sdi non partecipa al voto e nelle file della Lista Prodi si contano assenze «pesanti». Quelle di Ranieri, Bogi e Franca Chiaromonte tra i Ds e di De Mita, Gentiloni, Letta, Marini e Mattarella tra i diellini.

Le perplessità registrate ieri sulla pregiudiziale di costituzionalità non si tradurranno, però, in defezioni al momento del «non voto» finale deciso a maggioranza dai Ds e all'unanimità da Sdi e Margherita. Enzo Bianco e Umberto Ranieri annunciano che seguiranno, in ogni caso, le indicazioni della Lista unitaria. «Continuo ad essere contro la guerra in Iraq e continuo a credere che la presenza italiana sarà pienamente legittimata quando l'Onu assumerà una diretta responsabilità - spiega l'ex ministro dell'Interno - Ma non posso condividere una illegittimità costituzionale che presenta dubbi presupposti giuridici».

La «questione pregiudiziale» avanzata da Ds e verdi sosteneva che «l'assenza, per la missione Antica Babilonia di un mandato pieno degli organismi internazionali, cui l'Italia aderisce, delinea una condizione di incompatibilità...con le disposizioni dell'articolo 11 della Costituzione».

L'altro ieri, durante l'assemblea dei deputati Ds, Umberto Ranieri aveva sostenuto una posizione diversa. «A partire dall'agosto 2003 l'azione degli Stati impegnati in Iraq risulta definita dal punto di vista del diritto internazionale - spiega l'esponente diessino - La risoluzione 1511 dell'Onu non va interpretata come una sanatoria retroattiva, ma legittima il ruolo svolto attualmente in Iraq dagli stati belligeranti. Ci sono tanti motivi per criti-

Enzo Bianco, Gerardo Bianco e Maccanico si astengono. Assenti Ranieri, Bogi e Franca Chiaromonte tra i Ds

care la politica estera del governo, ma non mi pare che ci sia un problema di incostituzionalità del decreto». Tesi che, durante la stessa assemblea dei parlamentari diessini, non era stata condivisa da Marco Minniti: la 1511 non può essere posta sullo stesso piano delle altre risoluzioni Onu che hanno legittimato le missioni italiane di pace. Di qui la richiesta che i Ds e tutto l'Ulivo avanzano di «spacchettare» un decreto che prevede il rifinanziamento di una pluralità di missioni che impegnano le nostre forze armate in scenari e con mandati profondamente diversificati ed eterogenei.

Lunedì prossimo il decreto approde-

rà in aula. Martedì verrà messo ai voti l'emendamento dell'Ulivo che chiede la soppressione dell'articolo 2 sull'Iraq. Mercoledì il provvedimento verrà votato nel suo complesso. Ieri mattina, a maggioranza, le commissioni congiunte Esteri e Difesa hanno respinto la richiesta di stralciare l'Antica Babilonia. In settimana i Ds incontreranno il comitato «fermiamo la guerra», che organizza la manifestazione del 20 marzo, per esporre la posizione della Quercia sulla missione irachena.

La pregiudiziale di costituzionalità rappresentava una tappa del percorso tracciato per costringere il governo a dividere il decreto, per votare «no» all'Iraq e

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mediorientale: «Sull'Iraq centrosinistra ancora lacerato, le divergenze emergono sin dall'inizio, quando l'aula viene chiamata a votare le pregiudiziali di costituzionalità (sic!) sul decreto che finanzia tutte le missioni italiane all'estero, compresa quella in Iraq. La maggioranza tiene senza problemi e così viene riconosciuta la costituzionalità del provvedimento, senza lo stralcio della missione in Iraq richiesto dalla lista Prodi. Risultato: la prossima settimana la

La maggioranza è soddisfatta

Camera darà via libera insieme a tutte le missioni italiane, secondo lo schema che si è già visto al Senato. Proprio sulla lista Prodi continua la pressione delle forze di opposizione, che dicono di no senza e senza ma al decreto sulle missioni italiane e che chiedono di restare unite su questa linea. Maggioranza soddisfatta per la propria tenuta e per il sostegno ai nostri militari, preoccupata invece per il comportamento del centrosinistra. Sulla missione Antica Babilonia - ironizza l'azzurro Vito - a sinistra è una vera Babele».

p.oj.



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli sabato a Torino

Ramella/As

Amato a Pannella: abbiamo già lavorato bene insieme

Risposta al leader radicale con la promessa di un incontro sul programma. Bindi fredda con la candidatura Bonino

Simone Collini

ROMA Non si può certo dire che all'orizzonte ci sia l'entrata dei Radicali nell'Ulivo. Però, il fatto che Marco Pannella abbia chiesto un incontro a Giuliano Amato e che il responsabile per il programma della lista unitaria si sia detto a sua volta d'accordo fa pensare che nell'assetto politico italiano si possano verificare delle novità. Tanto nel centrosinistra quanto nella sede del partito radicale transnazionale si chiarisce che non si sta pensando ad accordi elettorali. E rivelatrice è la freddezza mostrata da una parte della lista unitaria di fronte all'ipotesi di offrire una candidatura ad Emma Bonino (curioso che tanto la proposta quanto la sua bocciatura siano arrivate dalla Margherita). Il dialogo tra il leader radicale e l'ex premier potrebbe però portare ad

una serie di accordi programmatici.

Scriva Amato a Pannella in risposta alla sua richiesta di un confronto: «Non eravamo d'accordo su tutto allora e non lo siamo oggi. Ma l'azione che potei svolgere nei Balcani e il proficuo contributo che il mio governo dette alla preparazione del Tribunale Internazionale sui crimini contro l'umanità furono dovuti ai tuoi consigli e ai tuoi stimoli. Per non parlare del sostegno che desti in Parlamento alle mie difficoltà, ma necessarie riforme». L'ultima volta che i due si sono incontrati è stato nel '93, quando Amato era presidente del Consiglio e Pannella esponente dell'opposizione. Ricorda Amato al leader radicale «i positivi risultati che ebbe la nostra collaborazione nel 1992-1993 nel corso del mio primo governo». E aggiunge: «Ad oltre dieci anni di distanza ho avuto modo di esprimere pubblicamente la mia ammirazione per il lavoro di

Emma Bonino». La conclusione: «Condivido con te l'opportunità di un nostro incontro, in relazione al lavoro in cui sono impegnato per il Programma europeo della Lista Prodi».

E mentre il Polo cerca di recuperare il rapporto con Pannella (che però manda a dire che negli ultimi due anni ha visto capi di Stato anche dittatori ma non Berlusconi), lo scambio di lettere viene giudicato positivamente un po' in tutto l'Ulivo, con Enrico Boselli (Sdi) che parla di «apertura di dialogo molto importante», Marco Minniti (Ds) di «scambio molto positivo» e Fabio Mussi che precisa: «Bene gli allargamenti, ma la loro bontà alla fine si vede dai programmi che ne escono».

A esprimere dubbi sui movimenti di questi giorni, nel centrosinistra, sembra essere soprattutto la Margherita, nonostante i giudizi favorevoli espressi da Enzo Bianco e Anto-

nio Maccanico. Dice Pierluigi Castagnetti: «Credo alla necessità di irrobustire e compatte il centrosinistra, ma sono preoccupato da un allargamento che configuri un di più di disomogeneità». Nel partito di Rutelli c'è anche chi mette le mani avanti e avverte che l'avvicinamento tra Radicali e Ulivo non dovrà avere influenze sulla lista unitaria. E bastano infatti che il deputato della Margherita Andrea Papini si dicesse «personalmente convinto» che la lista Prodi debba offrire un seggio a Strasburgo a Emma Bonino che, proprio tra i diellini, si levassero diverse voci contrarie. Da quella di Rosy Bindi, per la quale la candidatura «snatura lo spirito della lista unitaria» a quella di Beppe Fiorenza, per il quale «non si vede la necessità di crearci ulteriori difficoltà con culture e personaggi rispetto ai quali le cose che ci separano sono molte di più di quelle che ci uniscono».

«sì» alle altre missioni, per chiarire che il centrosinistra è unito nel condannare la guerra e nel chiedere una «svolta» con l'ingresso in scena dell'Onu. La parola d'ordine in casa diessina è quella di sdrammatizzare il più possibile le divisioni tra «no» e «non voto» facendo emergere le posizioni comuni. Ieri però, i socialisti di Boselli - per primi - hanno scelto di diversificarsi. Alla prima tappa lo Sdi non si è presentato. «Siamo contrari alla guerra e siamo molto critici verso il governo - spiega Boselli - ma il timore di incostituzionalità è infondato». Fabio Mussi replica che bisogna tenere unito il centrosinistra e che «il fatto che lo Sdi non partecipi al voto sulla pregiudiziale non è certo un segno di unità». La posizione socialista? «Era nota», spiega Violante, cercando di raffreddare il clima. Il presidente dei deputati Ds, ieri, ha illustrato in Aula la pregiudiziale che avrebbe dovuto impedire «di procedere all'esame del decreto». «Non cadremo nel trabocchetto di dire sì o no a tutte le missioni - ha affermato - Lasciamo al governo i suoi piccoli calcoli». È indispensabile stralciare la missione irachena dalle altre, ha ripetuto l'esponente diessino. Ma la sordità del governo è un «grave errore politico» e «un abuso di aggressività nei confronti dell'opposizione». Anche se ora «non è il momento di ritirare il nostro contingente», Violante torna a porre come termine ultimo il 30 giugno prossimo. «Per quella data - afferma - o in Iraq ci sarà la svolta tanto attesa oppure i nostri soldati dovranno essere richiamati in patria». Per Castagnetti, della Margherita, la pregiudiziale è «un intervento estremo cui il Parlamento è stato costretto». Per il forzista Elio Vito il centrosinistra è «una Babele», altra cosa la destra che si fece carico della guerra in Kosovo. «Sfido il capogruppo di Fi a dimostrare in quale occasione la Casa delle libertà fu determinante per la missione in Kosovo - ribatte il diessino Piero Ruzante - Quell'affermazione è falsa».

Di Pietro va giù duro più del solito. «La Lista unitaria - sentenza - più che su un programma comune è unita su un malloppo da spartire». Occhetto, invece, chiede perché «si vota per l'incostituzionalità del decreto» e non si vota poi «a favore delle mozioni che chiedono il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq». Fassino, però, mette l'accento sul percorso comune di Ds, Sdi e Margherita. «È importante che si manifesti una posizione unitaria nel centrosinistra - spiega - in particolare in quel nucleo che ne rappresenta il 90% e che ha dato vita alla lista per Prodi».

De Mita, Gentiloni, Letta, Marini e Mattarella tra i dielle La pregiudiziale presentata dalla Quercia

il libro

Quando si era «popolari» anche senza tv

Pasquale Cascella

«Ho fatto voto di castità... dai partiti». Non si smentisce, Giulio Andreotti. La battuta, questa volta è diretta a Paolo Cirino Pomicino, il suo braccio destro di un tempo che salta dall'uno all'altro fronte dello schieramento bipolare nel vano inseguimento dell'ombra della Dc che fu. Sono tutti e due lì, il vecchio cavallo di razza e il mai rassegnato mulo, alla sinistra e alla destra di Paolo Franchi, per la presentazione di «Democristianità», il libro che Antonio Ghirelli ha dedicato al partito-Stato della storia repubblicana. Una visione un po' partecolare, dichiaratamente da «socialista non pentito»: a tratti vivacemente critico (per esempio nei confronti di Ciriaco De Mita a cui è addebitato un certo cedimento alla politica berlingueriana

del compromesso storico), mentre in altri passaggi (come quelli riguardanti il Caf, l'asse tra Bettino Craxi, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani) fin troppo generoso. Ma il filo conduttore delle 250 pagine di storia, ricostruite con il metodo e il gusto dell'alta scuola giornalistica a cui appartiene, Ghirelli l'ha affidato alla sicura crescita democratica del paese di cui i cattolici a vario titolo sono stati protagonisti: da don Sturzo a De Gasperi, da Mattei a Fanfani, da Moro a Montini (si, papa Paolo VI, la cui travagliata partecipazione alla politica è descritta con particolari inediti e persino commoventi), da De Mita ad Andreotti, appunto.

Con i tempi che corrono è scontato chiedersi se non sia da rimpiangere quella Dc. E Franchi, in effetti, porta la domanda alle estreme conseguenze: se, cioè, al rischio di «morire democristiani» non sia subentrato un pericolo più grave, avendo la consunzione della Dc segnato la fine della democrazia dei partiti.

A tutto vantaggio dei «partiti personali», puntualizza subito Cirino Pomicino, quasi a mettere le mani avanti rispetto alle polemiche sul «figliol prodigo» che torna a casa dopo essersi avventurato nei meandri del «potere degli interessi». Lui, che il potere lo conosce e lo ha maneggiato, dice di aver avverti-

to lo stesso Silvio Berlusconi prima di abbandonarlo al suo destino: «La stabilità non è legata a un giorno in più di governo. E questo paese non si salva se non si ricostruisce sulle due grandi forze che oggi governano l'Europa: quella popolare e quella socialdemocratica». Ma, per quanto Forza Italia aderisca al Partito popolare europeo, resta pur sempre il partito personale del premier, mentre la «voglia di Dc» segnala la riscoperta della funzione dei partiti così com'è stata sancita dalla Costituzione.

Ecco, allora, indirettamente giustificata la conversione sulla via del centrosinistra, dove almeno lo sforzo di innovazione politica coinvolge il ruolo dei partiti. Che, dice Pomicino, «saranno pure gli strumenti peggiori della democrazia ma nessuno ne ha inventati di migliori». Andreotti non è certo il tipo da scandalizzarsi per la trasfigurazione dell'amico e collaboratore della corrente di un tempo, ma preferisce testimoniare la continuità, come dire, «ideale» del partito in cui è identificato. Persino per l'atto di nascita: nel 1919, lo stesso anno in cui don Sturzo battezzava il Ppi, ma anche quello in cui Mussolini organizzava il fascismo: «Sono rimasto ultimo». Da senatore a vita, con un certo nervosismo per via della revisione costi-

ma proporzionale: Sturzo stesso disse che non avrebbe fondato il Ppi senza questo meccanismo», anche se ammette che da una decina d'anni evita di mettere piede nel vecchio palazzo di piazza del Gesù: «Lo vedo, però, perché la piazza non si può evitare. Ha un che di simbolico, lì ci sta pure la chiesa dei gesuiti, il centro della Massoneria, la sede dell'Associazione delle banche: troppa grazia Sant'Antonio». Ma siccome tanta grazia non ha risparmiato la Dc, le puntate nella chiesa del Gesù valgono da monito. Tanto più di fronte a certe personalizzazioni tv della politica che rimandano a certi «terribili cartelli» dove c'era scritto: «Qui non si fa politica, si lavora». Qual è il monito? «Non ci indurre in tentazione». Per don Giulio «può servire in qualunque momento giacché il sistema può indurre alla tentazione di un qualche scivolone, anche non volendo...»